

L'analisi

Centrodestra chiuso nell'angolo

Alessandro Campi

L'accusa di autoritarismo rivolta a un leader politico democratico è particolarmente grave. Significa che costui sta abusando delle libertà fondamentali dei cittadini e costruendo un sistema di potere assoluto e privo di contrappesi istitu-

zionali. E una prospettiva che dovrebbe fare paura al solo evocarla. Anche perché non mancano, in giro per il mondo, esempi di regimi politici formalmente democratici nei quali i diritti fondamentali - a partire dalla libertà d'espressione - sono palesemente violati e nei quali i primi a non rispettare le leggi sono proprio coloro che stanno al governo.

Ma la paura passa quando tale spettro viene richiamato a proposito dell'Italia, dove l'unica cosa da temere semmai è la dissoluzione anarchica del suo tessuto civile e istituzionale: non il troppo potere di un uomo solo, ma il poco potere che tutti pretendono di esercitare a difesa dei propri interessi di par-

te. L'accusa lasciava già interdetti quando era indirizzata contro Berlusconi dai suoi accigliati avversari, che per anni hanno cercato di presentarlo nei panni di un nuovo e ancor più pericoloso Mussolini solo perché predicava - senza riuscire nell'impresa, come si è visto negli anni in cui ha guidato l'esecutivo - un rafforzamento dei poteri dell'esecutivo e una riforma dello Stato in chiave presidenzialista.

Fa addirittura ridere, l'accusa in questione, ora che lo stesso Berlusconi ha deciso di indirizzarla contro il governo Renzi e i suoi propositi di modifica costituzionale.

> Segue a pag. 50

Segue dalla prima

Centrodestra chiuso nell'angolo

Alessandro Campi

Va detto, per la verità, che altre volte nel passato il Cavaliere si è fatto paladino della libertà contro il mai sopito comunismo dei suoi nemici di sinistra e i loro perversi metodi di lotta politica (la delegittimazione morale dell'avversario, l'uso politico della giustizia, ecc.). Ma Renzi dello stalinista o del togliattiano non ha proprio nulla. Con il Cavaliere, sino a pochi giorni fa, aveva stretto una cordiale intesa, politica e umana. Come sia potuto passare, in poche ore, dalla condizione di "birichino" a quella di "nemico della democrazia" è un mistero difficile da spiegare all'opinione pubblica.

Bisogna dunque concluderne che lo spauracchio agitato da Berlusconi negli ultimi due giorni, di un'Italia che starebbe sprofondando verso un regime autoritario, un'Italia che ancora una volta gli toccherà salvare con grande sacrificio personale, sa tanto di propaganda. È il segnale, per dirla tutta, della confusione che regna nel centrodestra (e segnatamente all'interno di Forza Italia) dal giorno seguente l'indicazione per il Colle di Sergio Mattarella.

Da quella partita politica Berlusconi è uscito come il grande sconfitto: per essersi troppo ingenuamente fidato di Renzi, che deve in effetti

avergli fatto balenare l'idea di una scelta condivisa, ma anche per non aver avuto la prontezza di intestarsi il nome del nuovo Presidente designato una volta reso pubblico. La conseguenza, dopo una lunga indecisione e parecchie polemiche dentro il partito, è stata la definitiva e unilaterale rottura del Patto del Nazareno. Accompanata dalla minaccia (in vero assai relativa) che d'ora in avanti Forza Italia voterà solo le riforme sulle quali concorda o che crede convenienti per sé o per il Paese (il che implica, in linea logica, che sino ad oggi si sia dato il proprio assenso a riforme nelle quali non si credeva o per sé svantaggiose).

Sembrerebbe un ritorno ad un'opposizione finalmente chiara e netta, dopo mesi nel corso dei quali quello di Forza Italia nei confronti del governo Renzi si è configurato come un vero e proprio appoggio esterno, come dimostra il soccorso parlamentare che più volte (al Senato) è stato offerto alla maggioranza che formalmente lo sostiene. Il Cavaliere di lotta, avversario risoluto del centrosinistra, è forse quello che più si aspettano i suoi elettori (quelli rimasti fedeli e quelli antichi nel frattempo trasmigrati altrove o rifugiatisi nell'astensionismo). È probabilmente quello

intorno al quale potrebbe ricrearsi un po' di compattezza all'interno di Forza Italia, dopo le lacerazioni di queste settimane. Ma è anche quello a questo punto meno politicamente credibile: votare contro le riforme costituzionali, e dichiararle potenzialmente pericolose per la nostra democrazia, dopo averle caldegiate e sostenute sino al giorno prima? Mettersi di traverso ad una legge elettorale che anch'essa è stata concordata con Renzi pezzo per pezzo e che dal suo punto di vista potrebbe solo peggiorare? Chiamarsi fuori da un patto costituente al quale Berlusconi ha legato sino a ieri la sua ritrovata rispettabilità pubblica e la sua possibilità di tornare a giocare un ruolo sulla scena politica nazionale?

La verità è che Berlusconi si trova - un po' per la scaltrezza tattica di Renzi, un po' a causa della sua ostinazione a volersi proporre come il capo insostituibile di un centrodestra che non esiste più come quando lui lo inventò - in mezzo ad un guado dal quale non è facile uscire. Se resta abbracciato al capo del governo, rischia di doverne assecondare le mosse alle condizioni che gli verranno dettate (come si è visto con l'elezione del Capo dello Stato): magari ne avrà in cambio qualche vantaggio per le sue

aziende e l'illusione di essere asceso al rango di "padre costituente", ma vallo a spiegare agli elettori moderati al momento del voto che ti consideri alternativo al tuo omologo con quarant'anni di meno. Se rompe, rischia di apparire il solito inaffidabile che rovescia il tavolo per convenienza o perché umorale (come fece all'epoca della Bicamerale con D'Alema), ma anche di pagarne conseguenze politiche (una sempre più accentuata marginalità politica) e personali (i danni al portafoglio e i nuovi guai giudiziari che poco elegantemente i renziani gli hanno già fatto balenare).

E dunque? Tutto sarebbe diverso se la strada della collaborazione per le riforme o quella dell'opposizione politica (peraltro tra loro non incompatibili) fosse assunta da Forza Italia nel quadro di un processo di rinnovamento e rilancio del partito e in generale del centrodestra: l'unica cosa che, in prospettiva, il centrosinistra avrebbe da temere e l'Italia da augurarsi. Perché se è vero che Renzi tiene attualmente sotto scacco Berlusconi, qualunque cosa faccia, quest'ultimo tiene prigioniero un intero schieramento politico. Che lui ancora s'illude a parole di potere riunificare e portare alla vittoria. Ma che il buon senso ci indica come destinato alla frantumazione e alla sconfitta.